

Fiori d'autore (tre)

Questa storia ha a che fare con un poeta del passato, ma sarebbe ingiusto attribuire a Paolo Valerio Catullo la responsabilità della figura che mi toccò quella volta.

Era una delle solite serate di poesia, mi pare tre anni fa. Primi di giugno, aria leggera, pieno tepore di primavera. Giardino di una villa con cantina. La cantina, una delle maggiori della valle.

Si presenta una lettura di poesie d'amore, da Catullo ai giorni nostri. Il regista, Doro Lucchini, ha messo insieme un certo numero di attori e una cantante che conosco. Bella voce, una soprano leggera, adatta a testi di questo tipo.

Arrivata la sera della rappresentazione, vedo che rispetto al programma di sala è cambiato quasi tutto. Gli attori, la cantante sono stati sostituiti all'ultimo minuto con altri che non conosco. Fossi un organizzatore tosto, me la prenderei, lo minaccerei di tagliare l'ingaggio. Invece niente, come al solito porto pazienza. Gli altri, hanno sempre buone ragioni più buone delle mie...

Durante lo spettacolo, a tratti zoppicante, specialmente quando tocca alla cantante, una ragazza dalla voce appena imbastita, mi sento in colpa con tutti, con gli amici, col pubblico, persino con i padroni di casa, i vinificatori che comunque si beccano una botta di pubblicità gratuita (non è costume, da noi, che gli imprenditori sborsino quattrini per queste cose...)

Lo spettacolo si conclude con qualche applauso: meno male che Doro si è fatto accompagnare dalla claque...

Si accendono i riflettori sulla scena, l'edera tra gli alberi che fa da cornice alla scena è investita da un fascio di luce. Credo sia il mio

FRANCO CERADINI

momento e senza dir altro mi slancio verso la scalinata. Sento ridere alle mie spalle, non capisco perché. Mi ritrovo in una sorta di vicolo cieco. Il boschetto si chiude e non mi lascia passare. Che errore! Il sentiero che porta alla scalinata è sul lato opposto! Trafelato, torno indietro e passo di nuovo attraverso il fascio luminoso. Altre risate, devo sembrare all'inseguimento di qualcuno.

Fa niente. A costo di rovinare il mazzo dei fiori, mi faccio largo con foga tra i cespugli, salgo gli scalini a due per volta e sbuco all'improvviso nel bel mezzo degli attori. Il pubblico, a sorpresa, ha chiesto un bis, e io mi trovo lì, il malinconico mazzo di fiori in mano, che partecipo mio malgrado alla scena. Doro, l'impunito, mi fa cenno: «Venga, venga, direttore!» e con sussiego studiato mi presenta. Qualcuno tra il pubblico applaude, altri ridono, divertiti. Io, vergognoso, mollo i fiori in braccio a Doro e mi defilo, quasi scappo.

Mi dissero poi gli amici che ne era venuta una scena gustosa, degna della Pantera rosa. Io, l'ispettore Clouseau.

Non so se quei fiori, poi, dono del nostro sponsor, finirono effettivamente a chi erano destinati, la giovane cantante di cui non ho più saputo nulla. So che non ebbi più molti affari con Doro, dopo quella sera.